

Il bisturi della mutua

Da un anno in Italia è possibile cambiare sesso gratuitamente in un ospedale convenzionato. Quante persone ne hanno già approfittato? Quali rischi hanno corso nell'operazione? E quali sono i risultati fisici e psicologici?

Casablanca è ormai solo un ricordo. Da due anni, grazie a una legge (la 164, dell'aprile 1982) che consente la «riassegnazione medico-chirurgica e anagrafica del sesso», decine di transessuali italiani non devono più affrontare costosi e incerti pellegrinaggi in Marocco (o a Londra). Per cambiare sesso basta andare a San Donato, alla periferia di Milano, in un ospedale convenzionato con l'assistenza sanitaria pubblica, dove un'équipe di medici, chirurghi e psicologi interviene con sofisticate tecniche operatorie. In poco più di un anno di attività l'équipe di San Donato ha già effettuato 25 interventi, tutti riusciti.

La tecnica operatoria usata per cambiare sesso è ormai collaudata da una ventina d'anni, anche se ne esistono diverse varianti. Quella seguita a San Donato prevede la conservazione del glande e la ricostruzione di una zona sensibile simile al clitoride utilizzando un segmento dei corpi cavernosi, che per il resto vengono asportati, così come i testicoli. Viene poi scavata una cavità nel tessuto connettivo molle tra il retto e la prostata, entro cui il pene viene introflesso, dando così luogo alla vagina. Infine la pelle dello scroto viene rimodellata per creare le labbra della vulva.

«È un lavoro di alta chirurgia» sostiene Angelo Salvini, primario di chirurgia e urologia all'ospedale di San Donato, e capo dell'équipe specializzata in questi interventi «che comprende una parte generale, una parte urologica e una parte plastica. Nei casi più riusciti il risultato è un organo esteriormente indistinguibile da quello naturale».

Un intervento dura in genere tra le due e le tre ore. L'obiettivo dell'équipe di San Donato, oltre alla ricostruzione artificiale dell'organo sessuale, è anche il mantenimento della sensibilità. «Anche se da questo punto di

vista non possiamo garantire il successo» sostiene Salvini. «Prima dell'intervento spieghiamo ai nostri pazienti che la possibilità di raggiungere il piacere sessuale ha componenti psicologiche determinanti, su cui non possiamo intervenire. Nei casi da noi operati che abbiamo potuto seguire anche dopo l'operazione, comunque, abbiamo constatato il mantenimento della sensibilità sessuale».

Fino a oggi le operazioni eseguite a San Donato hanno riguardato solo transessuali maschi che chiedevano la riconversione al femminile. «Anche perché» dice Salvini «nel caso opposto la situazione è psicologicamente diversa e di più difficile soluzione dal punto di vista chirurgico».

Il meccanismo previsto dalla legge per ottenere l'autorizzazione all'intervento è abbastanza semplice. Il transessuale fa richiesta per la «riassegnazione sessuale» al tribunale del luogo di residenza, che dispone una perizia psico-sessuale. In pratica si tratta di una serie di esami medici e ormonali, seguiti da un colloquio con uno psicologo che deve accertare l'equilibrio psichico del richiedente.

«L'autorizzazione all'operazione viene data quando ci si trova davanti a casi di transessualità grave» spiega Salvini «cioè quando non è più possibile intervenire con una terapia psichica per restituire un'armonia che si è spezzata tra il corpo e la mente». Dopo l'operazione il transessuale può ottenere dal comune di residenza l'iscrizione all'anagrafe con il nome e il sesso cambiati.

«In sostanza la legge sancisce una cosa molto importante» spiega Salvini «e cioè che il sesso non è un attributo meramente fisico, ma che vi è una componente psichica e istintuale spesso determinante. L'unica obiezione che si può fare alle procedure fissate è sul fatto che la riassegnazione sia concessa solo dopo l'intervento. Ciò rende il lavoro del chirurgo troppo importante rispetto al fattore psicologico, che in questi casi ha invece decisamente il sopravvento».

L'intervento chirurgico è infatti, secondo Salvini, solo l'ultima conseguenza di un cambiamento di sesso che a livello psicologico è già avvenuto. «Io mi limito» spiega «a modifica-



re alcuni tratti fisici del transessuale. Ma la discordanza spesso insanabile tra soma e psiche è di ordine mentale e va prima trattata in sede psicoterapica. È solo quando lo psichiatra abdicata e dice che il conflitto è ormai, dal suo punto di vista, irreversibile che io intervengo. Le persone che arrivano da me, è la perizia a stabilirlo, hanno ormai raggiunto un equilibrio interiore definito, si sentono già dell'altro sesso».

Paolo Longoni

Un transessuale alla festa organizzata in occasione del congresso nazionale dei transessuali

que quello cruciale...

R. Sì, anche la primissima infanzia, fino a due, tre anni di età. Probabilmente se si intervenisse in tempo, ancora sui bambini, sarebbe possibile evitare poi un buon numero di interventi, trattando il caso a livello psicoterapico. Se si lascia passare troppo tempo l'identificazione con un modello sessuale che non è il proprio e i simboli che ne conseguono, primo fra tutti il travestimento, diventano stereotipi talmente rigidi che non possono più essere superati.

D. Si potrebbe prevedere un intervento di assistenza e prevenzione già nella scuola dell'obbligo...

R. Certo. Lo si fa quando un bambino ha difficoltà psicomotorie. Si dovrebbe farlo anche in questi casi. Ma ci sono molte resistenze.

D. Perché?

R. Perché il transessuale comincia a essere rifiutato fin da quando «gli altri» si accorgono che non rispetta le regole costituite. È rifiutato all'asilo perché non vuole stare con i bambini del suo sesso. È rifiutato alle elementari e alle medie dai suoi compagni di classe. E sono rifiuti molto difficili da superare. Io devo spesso rilasciare certificati ai miei pazienti, spiegando che li abbiamo in cura, per sottrarli agli atteggiamenti persecutori della polizia. Li fermano anche quando sono vestiti da uomo, li portano in questura solo perché hanno i capelli lunghi e il golfino rosa. Credono che siano tutte prostitute. In taluni casi è anche vero, ma nella maggior parte sicuramente no.

D. Dopo l'operazione questi problemi possono essere risolti?

R. Non sempre. Ma io ricordo vari casi di persone equilibrate che hanno cambiato sesso, formato una coppia, adottato dei bambini e stanno bene. L'importante è riuscire a sfondare il muro del rifiuto, uscire dall'emarginazione.

omosessuali e travestiti. L'omosessuale non ha alcun desiderio di cambiare sesso, non odia i suoi genitali, li tiene e li usa. Il transessuale invece ha un profondo rifiuto per il proprio sesso, che nei maschi si identifica con il pene, l'erezione, l'eiaculazione e nelle donne con la mestruazione e il seno. E mentre il transessuale si traveste per assumere un aspetto più consono alla sua psicologia sessuale, il travestito lo fa per erotizzarsi.

D. Perché si diventa transessuali?

R. Anche per questa domanda non esiste una risposta unica. Ogni caso ha le sue particolarità. Ma si possono individuare alcune possibili cause comuni, soprattutto nel ruolo della famiglia. Quasi sempre i genitori, i padri in particolare, dei transessuali sono molto autoritari, o al contrario, del tutto assenti. Questo provoca evidentemente uno squilibrio nei ruoli sessuali dei figli, che tendono a identificarsi con il genitore di sesso opposto.

D. Il periodo dell'infanzia è comun-

A volte dipende da crisi familiari

Chi è veramente un transessuale? Perché lo si diventa? E quando l'operazione per cambiare sesso è realmente utile?

Gabriella Bravi, psicologa e collaboratrice dell'équipe di Angelo Salvini, ha seguito nell'ultimo anno molti transessuali prima e dopo l'intervento nell'ospedale di San Donato. A lei *Panorama* ha chiesto di spiegare quali sono i problemi più difficili che si pongono a medici e pazienti.

Domanda. Che cosa vuol dire transessuali?

Risposta. Tracciare un profilo tipico del, o della, transessuale è molto difficile, forse impossibile. Bisogna però fare alcune distinzioni molto importanti, anche perché la gente tende spesso a confondere tra transessuali

nelle aziende e nelle libere professioni, per errata interpretazione o per mancata conoscenza delle nuove leggi, spesso si può essere

evasori fiscali senza volerlo

per ridurre questo rischio, la rivista

il fisco

come è noto, da otto anni garantisce aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

«il fisco», nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, ha pubblicato 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario, per una sana gestione aziendale

il fisco

132 pagine in edicola a L. 5.500 oppure abbonandosi avrà «il fisco» gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000, con omaggio i 10 numeri del IV trimestre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 00195 Roma